

cultura e sviluppo

Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro

giovedì 8 marzo 2018

Realatore: Mauro Magatti, Professore Ordinario di Sociologia generale presso l'Università Cattolica di Milano, sociologo ed economista; editorialista del Corriere della Sera.

La tesi del libro del professor Mauro Magatti - "*Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro*" - è netta: per uscire dalla crisi occorre, appunto, un cambio di paradigma, bisogna cioè mutare regole e prospettive, adeguare il proprio sguardo a un modo nuovo di interpretare la realtà. E prima che si stabilisca un nuovo paradigma, una nuova normalità, esiste un momento in cui tutte le possibilità sono aperte. Per Magatti oggi ci troviamo esattamente in quel momento. Il 2008 ha segnato l'inizio di una crisi economica che si è rivelata anche politica e culturale e ha portato alla fine di un'epoca. Sino ad allora il neoliberismo era stato il modello al quale avevamo affidato le nostre prospettive di crescita economica e di benessere. Ora quel modello pare saturo, perché non più capace di rispondere alle esigenze di un mercato globale sempre più selvaggio e sregolato, né alla degenerazione della politica, sempre più populista e nazionalista. Ma questa potrebbe anche essere una grande occasione. Perché se le vecchie regole non sono più valide, questo è il momento in cui possiamo inventarne di nuove. L'importante è avere chiara una direzione. E la direzione è quella della rinuncia alla cieca economia del consumo, per giungere a uno scambio sostenibile. Il futuro, insomma, è ancora possibile.

Dopo l'intervento di Marco Ciani, segretario provinciale della CISL e redattore di Appunti Alessandrini, che ha introdotto i temi trattati nel libro, il professor Mauro Magatti ha iniziato il suo intervento spiegando che l'idea del libro nasce dall'assunto che la nostra società sia fondata sul capitalismo che è soggetto a fasi storiche. Nel libro, egli tratteggia alcune di queste fasi, come il periodo 1945-1968, caratterizzato dall'idea keynesiana che lo sviluppo economico e lo sviluppo sociale dovevano andare di pari passo. Il relatore ha spiegato che dal '68 questa idea è entrata in crisi e il capitalismo per tutti gli anni '70 è rimasto fuori quadro fino a quando si è affermato, come dottrina predominante, il neo-liberismo, che sostiene la necessità di sganciare l'economia dalla società liberalizzando i mercati finanziari e che la crescita sociale sia quindi una conseguenza della crescita economica. Egli ha aggiunto che dal 1989 (anno della caduta del Muro di Berlino) al 2008 (anno di inizio della

crisi) sulle premesse degli anni '80, avvenne un'espansione grandissima dovuta alla liberalizzazione della finanza e la sua trasformazione tecnica (digitalizzazione degli scambi) che hanno permesso a tutti l'accesso ai consumi (mutui, rate ecc.) e di conseguenza rendendo marginale l'importanza del salario. La bolla finanziaria crebbe così tanto che bastò che il sistema dei mutui andasse in crisi per farla scoppiare e creare la grave crisi economica, le cui conseguenze paghiamo ancora oggi.

Una soluzione iniziale per mitigare gli effetti della crisi, ha spiegato il professore, fu quella, da parte del Governo Statunitense, di stampare una grandissima quantità di denaro da immettere sul mercato. Dal 2012, poiché non era bastato, le banche centrali di tutto il mondo iniziarono a introdurre attraverso il "quantitative easing" denaro pubblico, sperando che l'economia tenesse. Il relatore ha aggiunto che dal 2008 la Politica ha ripreso il suo ruolo; ci si è accorti, infatti, che il mondo era decisamente cambiato dal 1989: la Cina si presentava come soggetto economico-politico molto influente, la Russia era tornata ad avere un ruolo di primo piano nella sua area geografica e che in questo nuovo mondo multipolare c'erano altri soggetti con cui dialogare, come ad esempio il mondo arabo e l'India.

Il professor Magatti ha inoltre aggiunto che il PIL è tornato a crescere, ma che la crescita ha coinvolto solo la parte finanziaria (gli indici borsistici continuano a crescere); gli effetti sulla società, invece, sono stati praticamente nulli. Magatti ha affermato inoltre che siamo dentro una transizione e i nuovi assetti non si vedono ancora, ma stanno succedendo varie cose: i partiti conservatori sono cambiati, sono diventati sovranisti, dicendo il contrario di quanto affermavano durante il periodo neo-liberista e quindi focalizzandosi sul proprio territorio. I partiti di sinistra invece non hanno ancora individuato una linea. In ogni caso non si vede ancora una strada ben precisa, e quindi ha ribadito che si è in una fase di transizione.

Il professor Magatti ha proposto due scenari possibili che tengono conto della digitalizzazione che, come ogni cosa, ha le sue ombre (tutto quello che facciamo è controllato e registrato). Il primo scenario è lo scambio *efficienza per sicurezza*, un modello che mira a rendere tutto più efficiente. Questo modello, che Magatti non ritiene realistico, ma da tenere in considerazione, in quanto ci sono dei segnali in quella direzione, deriva dall'idea che non essendoci più la bolla finanziaria bisogna estrarre valore dalla società attraverso l'efficienza, garantendo gli interessi di una parte minoritaria della popolazione con il controllo del resto per mezzo della sicurezza. Il secondo scenario è lo scambio *sostenibilità-contribuzione*. Questo modello deriva dall'idea che il problema della sostenibilità ambientale e sociale diventa anche un problema di sostenibilità economica a lungo termine, per cui alcuni interessi economici importanti devono contribuire a ricostruire le condizioni sociali per una crescita economica stabile che garantisca anche a loro di non crollare. Perché la sostenibilità si "sostenga", appunto, bisogna che cambi la mera mentalità consumeristica affermatasi dagli anni '60 (consumismo compulsivo). Bisogna quindi fare un passo oltre il consumismo, facendo sì che ognuno di noi sia allo stesso tempo consumatore e contribuente, perché parte della nostra libertà si esprime nel contribuire alla società. Per Magatti solo questo progetto sociale e politico può accompagnare la crescita sostenibile.

Nella seconda parte della serata dedicata al dibattito con il pubblico il professor Magatti, rispondendo ad alcune domande, ha affermato che non è tanto la competenza che manca nella politica odierna, ma la stoffa umana di chi comanda; ci vuole, infatti, molta esperienza per gestire queste questioni in società così complesse. Inoltre ha affermato che destra e sinistra sono contrapposizioni in relazione tra loro e in perenne movimento, mai fisse; in-

fatti in questo periodo storico i ceti popolari votano destra, mentre la sinistra viene votata dai ceti medi acculturati, cosa che qualche decennio fa sarebbe stata impensabile.

In seguito il relatore ha parlato della questione migranti che ha bisogno di politiche adeguate, ma anche di contribuzione da parte dei cittadini, che si devono attivare per un processo di integrazione efficace che altrimenti non può essere gestito dai governi sia a livello economico che sociale.

Rispondendo invece alla domanda su cosa possa fare un pensionato per essere più *contributivo* per la società, Magatti ha affermato che, premesso che a causa dell'allungamento della vita ci dovrebbe essere una riorganizzazione della vita lavorativa, cosa a cui non si è pensato a causa di un ritardo culturale, un pensionato concretamente dovrebbe rimanere attivo in quanto ancora capace di produrre un contributo per la società e quindi non essere un peso morto.

Per quanto riguarda la redistribuzione della ricchezza il relatore ha affermato che una parte degli interessi economici, accortasi che il suo successo è legato a quello che lo circonda, è interessata a una redistribuzione della ricchezza, ma che per attuarla ha bisogno di una politica che faccia da mediatrice. Inoltre ha aggiunto che nel modello sostenibile-contributivo ognuno partecipa alla produzione del valore condiviso che è molteplice e che questo modello, da lui pronosticato, deve essere associato all'idea che si debba produrre nuovi beni attraverso l'innovazione, non soltanto quella scientifica, i quali produrranno una nuova crescita economica, altrimenti impensabile.

Infine il professor Magatti ha affermato che per il futuro nutre speranza per tre motivi: il primo riguarda il fatto che una parte del sistema economico e finanziario si è accorto che c'è un problema e che bisogna cambiare schema; il secondo che i *professionals* (persone di fascia medio-alta della società acculturate) hanno capito che non ci si realizza nel consumo; quindi per Magatti questo movimento può essere da traino per un modello economico. Il terzo motivo sono i giovani che hanno meno di trent'anni, i quali hanno già abbandonato gli ideali con cui era cresciuta la generazione precedente e che hanno capito che è necessario costruire il futuro attraverso l'idea che l'autorealizzazione non dipende solo dal singolo, ma ha a che fare con le condizioni del contesto e con il benessere di tutti.

a cura di Matteo Marongiu